

L'Islam è solo sottosviluppo? Intervista con Abdus Salam, unico Nobel musulmano per la fisica

L'atomo e il Corano

«Eppure Maometto esortava alla scienza»

TRIESTE

DAL NOSTRO INVIATO

Abdus Salam è pachistano ed è l'unico musulmano che abbia vinto un Premio Nobel per la fisica, nel '79. Lo ha vinto con ricerche fatte a questo tavolo, in questo studio profumato di essenze orientali nel Centro internazionale per la fisica teorica che lui stesso ha fondato sulle colline di Miramare, sotto gli auspici dell'Onu e con il contributo del nostro governo. È la sede definitiva, che risale al '68. Attira ormai quattromila studiosi l'anno, soprattutto dai Paesi in via di sviluppo. Il riscatto dei Paesi arabi, la rinascita dell'intero Terzo Mondo è l'ansia, lo scopo, la battaglia di Abdus Salam, un nome che significa «servitore della pace». Con un soffio di voce dice in inglese: «Non è la religione che differenzia noi del Terzo Mondo, né la politica, né il colore della pelle. È la scienza, la tecnologia». Parla a fatica e cammina a fatica per una malattia misteriosa. Si sospetta il morbo di Parkinson. Ha sessantacinque anni.

La guerra del Golfo ha fatto soffrire Salam, pachistano liberale: «Non mi piace Saddam, violento, dittatore. Neanche al Kuwait vanno molte delle mie simpatie, perché non è democratico. La guerra ha detto in sostanza che il più acceso fanatismo religioso non può combattere oggi neppure contro le armi a più bassa tecnologia». Saddam ha voluto fare un salto, armare il suo popolo con armi moderne, sofisticate; ma è un salto che non si può compiere, perché occorre una cultura alle spalle, una preparazione tecnologica di base. L'età della scienza e della tecnologia non consente aggiornamenti sbrigativi, trucchi di facciata.

Salam dice ancora che non è la religione, non è il Corano la causa dell'arretratezza musulmana. Dilata gli occhi, li spalanca. Ti guarda fisso e tace. Un leggero tremore gli agita il capo. Dal primo cassetto della scrivania estrae un astuccio di pelle, dentro vi sfoglia un piccolo Corano stampato a colori. Parole fioche scivolano dalla barba e dai debolissimi movimenti delle labbra: «Un ottavo di questo Libro Sacro, circa 750 versi, esorta il credente allo studio della natura. La conoscenza scientifica è un dovere per ogni musulmano, uomo e donna». Non sfoglia più, ha trovato: «Ho riletto ieri sera questi versi del Profeta: la Terra e il Cielo li abbiamo separati e quando tutto sarà prossimo alla fine li arrotonderemo insieme. È la cosmologia, dal Big Bang al termine dei tempi».

Salam ricorda l'età d'oro della scienza musulmana, attorno

al Mille. Evoca due nomi: Ibn al-Haitham, che anticipò di secoli la legge sull'inertza e decisive scoperte nell'ottica, e al-Biruni: «Costui fu il primo fisico a dire esplicitamente che i fenomeni fisici che si verificano sul Sole, sulla Terra e sulla Luna obbediscono alle stesse leggi. Visse mille anni fa in Afghanistan. Difficile immaginarsi oggi. La scienza odierna non è un'eredità solo greca, giudaica e cristiana. È un'eredità anche musulmana».

La decadenza comincia con il misticismo sufita e con l'ortodossia più rigida e cieca. I mullah, i teologi, proibiscono persino la stampa. Salam lo ha visto, il primo Corano uscito dai tipi di Gutenberg: «Si conserva nell'Università di Aligarh in India. Fu stampato a Venezia nel 1495. Poi più nulla. Per avere un altro Corano a stampa bisogna aspettare il 1876». Sono questi secoli bui la palla al piede dell'Islam.

«Ancora oggi i mullah possiedono un sapere religioso tradizionale, dogmatico, burocratico - racconta Salam -. Ho chiesto a dei mullah pachistani e indiani: sapete che nel Corano ci sono tanti versetti che invitano alla scienza? Ne parlate ai fedeli? No, mi hanno risposto. E perché? Perché di scienza non conosciamo nulla. Allora ho fatto scrivere a Lahore, in lingua urdu, un libro che parlasse di scienza e di religione. È l'inizio, solo l'inizio di una rivoluzione, per tornare ai veri fondamenti del Corano. Lo stesso ho fatto a Benares per gli induisti e

a Colombo, nello Sri Lanka, per i buddisti. Ma è difficile Inghilterra trovare persone che sappiano scrivere testi simili. La Cina, il Giappone, l'India si sono impegnati a colmare la distanza dai Paesi occidentali. Essi non pensano che acquisire la scienza significhi distruggere le loro tradizioni; essi non offendono le loro tradizioni credendole tanto deboli da morire se si aprono alla scienza e alla tecnologia dell'Occidente».

Salam conosce bene le cifre del gap fra i Paesi musulmani e i Paesi più sviluppati. C'è un rapporto di uno a sei per gli studenti universitari in discipline scientifiche, e un identico rapporto di uno a sei per gli investimenti nella ricerca. Mentre sono ben oltre le spese militari. «Mi sforzo di introdurre nell'Islam la consapevolezza dell'assoluta priorità della conoscenza scientifica e tecnologica, per risollevare quei popoli sempre



Il fisico pachistano Abdus Salam. In basso, un'antica pastiglia di ceramica giordana col nome di Allah

più impazienti di fronte allo spettacolo del benessere nel Nord del mondo».

Dici due tre anni fa è andato dal presidente della Banca Mondiale e gli ha proposto la creazione di venti Centri come questo di Trieste in diversi Paesi sottosviluppati. È andato anche da numerosi Capi di Stato. «Ma sembra che le mie raccomandazioni non siano cadute su terreno fertile: la Banca Mondiale avanza difficoltà, i Capi di Stato mi dicono che ho ragione ma che non è una cosa semplice. Adesso gli scrivo e gli ricorderò il dramma dei numeri, questo rapporto di uno a sei che strangola i loro Paesi. Devono capire che non è più questione di soldi. Spesso i soldi li hanno; specie i Paesi che esportano ricche materie prime, come il petrolio. È questione di cultura, solo di cultura».

Ha una proposta: la creazione di un Commonwealth della scienza per i Paesi islamici: «Devono mettere insieme le intelligenze e i fondi, devono fondare una vera comunità scientifica oltre le divisioni politiche. Non hanno avviato centri internazionali di studio, organizzano ben poche conferenze scientifiche. Il risultato è che nella fisica la creatività del mondo islamico è

un centesimo di quella dei Paesi più progrediti. Scorro troppo spesso invano gli indici delle pubblicazioni per trovare nomi arabi».

Salam conosce il gelo di quella solitudine. Dopo gli studi in Inghilterra ritenne suo dovere tornare a Lahore; furono tre anni brutti, di isolamento doloroso. Non per la mancanza di attrezzature, perché per i suoi studi teorici gli bastavano un po' di carta e una lavagna. Ma per l'indifferenza del clima accademico. La scienza era ignorata dagli intellettuali e dagli studenti migliori. Dovette scegliere fra la patria e la professione. Fu di nuovo a Cambridge e a Londra, ma il suo Paese, la sorte del Terzo Mondo, «è una ferita sempre aperta».

Su uno scaffale della libreria, di fronte a lui, c'è una foto: un uomo severo in costume tradizionale, con occhiali, turbante e bastone, la mano con un libro premuto sul cuore. «Mio padre. Era un contadino. Suo padre si alzava tutte le notti alle tre e pregava per lui, per la fortuna di quel figlio che aveva ottonato i voti migliori nella storia degli esami di ammissione all'Università del Punjab, a 15 anni. Quando il giovane Salam tornò scampellando in bicicletta al suo paese, Jhang, dopo gli esami, la gente aveva addobbato le strade per fargli festa. A vent'anni, con una borsa di studio dopo la lau-

rea, era al St. John's College di Cambridge per perfezionarsi in matematica.

«Mio padre mi ha insegnato la fede. Einstein diceva che la scienza senza la religione è zoppa e la religione senza la scienza è cieca. Non c'è contrapposizione. La fede si occupa di cose su cui la fisica resta e resterà in silenzio. La fisica per me è quasi una preghiera».

Salam ha vinto il Nobel dimostrando teoricamente che la forza nucleare debole, attiva nelle profondità del nucleo atomico, va per così dire a braccetto con l'elettromagnetismo. Sembrano effetti diversi, ma un'unica forza opera in loro. Salam dice che il cammino della scienza moderna è proprio la comprensione di un'unica realtà-forza sottostante ai differenti fenomeni, è la progressiva unificazione delle varie forze della natura. Newton unì ad esempio gravitazione terrestre e gravitazione celeste, Faraday e Ampère unirono elettricità e magnetismo, Maxwell elettromagnetismo e radiazioni, e così via, fino a Einstein, Fermi ecc. Una vicenda che lui stesso ha narrato di recente in L'unificazione delle forze fondamentali (Rizzoli), cito anticipato le ricerche di Rabbia, che ha peccato la particella bosone zeta dove io avevo detto che sarebbe stata».

All'orizzonte c'è la Teoria del Tutto, la rivelazione di una sola grande realtà: «Questa forza viene da Dio, non è Dio. Dio è per me qualcosa di vicino alla figura del padre, che si prende cura di me e mi fa paura se faccio del male».

Salam non guarda la tv, non va al cinema, non legge romanzi: «Leggo solo Wodehouse perché mi fa molto ridere. Non ho tempo per leggere nulla all'infuori degli scienziati». Dorme almeno sotto ore per notte: «Troppo. È tempo spreco». Ha un unico sogno: «La rinascita dell'Islam grazie alla scienza». Vive da solo in una casetta fra gli alberi accanto al Centro; le due mogli sono a Londra, i sei figli negli Stati Uniti, a Londra e a Oxford. «Aspetto che si realizzino i tre nuovi Centri che ho chiesto qui a Trieste, per la chimica, l'alta tecnologia e l'ambiente. Dopo posso anche morire. Trieste diventerà una capitale della scienza».

Ha appena finito di scrivere un saggio sull'origine della vita. «La più grande emozione che mi dà la scienza è il miracolo, la meraviglia, la profondità della natura. Tanti musulmani non conoscono questa bellezza. Questo mi dà dolore».

Dietro la schiena di Salam, sulla poltroncina, sbucca un pezzetto di stoffa colorata. È un piccolo tappeto. «Lo stendo qui tre volte al giorno, mi inginocchio e prego». Rivolto alla Mecca, sotto la foto di suo padre.

Claudio Allarocca